



FACOLTÀ BIBLICA • CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI
SCUOLA DI DOTTORATO E ALTI STUDI BIBLICI
CORSO *POST LAUREAM*

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 20

I valori etici

Le liti familiari

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Di quanto indicato nella lezione 15 ci rimane un ultimo punto da trattare:

F. I fratelli di Giuseppe sono gelosi di lui ed escogitano un piano per liberarsene: prima lo gettano in una cisterna vuota e senz'acqua, poi lo vendono a dei mercanti madianiti che lo portano in Egitto e fanno credere a loro padre che Giuseppe è stato sbranato da una bestia feroce. – *Gn 37*.

L'odio che i fratelli di Giuseppe nutrono per lui nasce dalla gelosia. Il diciassettenne primogenito che Giacobbe ebbe dalla amatissima moglie Rachele (*Gn 35:24:37:2*) ebbe dei sogni che raccontò ai suoi fratelli. Quando fece dei sogni particolari¹ e li raccontò ai suoi fratelli, “questi lo odiarono più che mai” e “l'odiaron ancor di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole” (*Gn 37:5,8*). Così, “i suoi fratelli erano invidiosi di lui” (*Gn 37:11*). Ai vv. 12-24 complottano per ucciderlo e infine (vv. 25-36) lo vendono come schiavo.

Le azioni malvagie dei fratelli di Giuseppe verso di lui sono raccontate dall'agiografo in modo obiettivo, come sempre fa. Criticare il fatto che egli non spenda una sola parola di biasimo rivela una lettura miope del testo biblico da parte di chi muove l'accusa. Infatti, le colpe gravissime dei fratelli sono fatte sentire (e anche molto chiaramente) tramite il racconto delle punizioni che toccheranno loro successivamente.

Altro non c'è da dire, perché la condanna delle malvagie azioni dei fratelli di Giuseppe (odiarlo, volerlo uccidere, rinchiuderlo in una cisterna, venderlo come schiavo e far credere al loro padre che fosse stato sbranato da un animale feroce) diventa chiara nel seguito del racconto quando si narrano tutte le pene che i fratelli dovettero patire.

C'è comunque da rimarcare una particolarità significativa, di carattere psicologico, che riguarda la

¹ *Gn 37:6,7,9*.

morale:

- I fratelli spiegano al gran visir d’Egitto: “Noi, tuoi servi, siamo dodici fratelli, figli di uno stesso uomo, del paese di Canaan. Ecco, il più giovane è oggi con nostro padre, e uno **non è più**”. - *Gn* 42:13.
- Rientrati in Palestina riferiscono al loro padre Giacobbe ciò che hanno detto al gran visir: “Noi gli abbiamo detto: «Siamo gente sincera; non siamo delle spie; siamo dodici fratelli, figli di nostro padre; uno **non è più**»”. - *Gn* 42:31,32.
- Giacobbe dice ai suoi figli che vogliono tornare in Egitto con il giovane Beniamino, il fratello più piccolo (come richiesto dal faraone in 42:15): “Mio figlio non scenderà con voi; perché suo fratello **è morto**”. - *Gn* 42:38.
- Giuda, uno dei fratelli, rammenta al gran visir d’Egitto quanto gli avevano detto a suo tempo: “Noi risponderemo al mio signore: «Abbiamo un padre che è vecchio, con un giovane figlio, natogli nella vecchiaia; il fratello di questi **è morto**»”. - *Gn* 44:20.

Che differenza c’è tra “è morto” e “non c’è più”? In pratica nessuna. Ma ciò che è interessante è esaminare i contesti in cui si usa una o l’altra espressione.

La forma più cruda “è morto” è usata dal vecchio Giacobbe che è conscio della dolorosa realtà così come gli era stata raccontata. La usa anche Giuda parlando al gran visir d’Egitto in una situazione in cui, allarmato, ora calca sulla gravità delle cose; in precedenza, infatti, avevano detto “non c’è più”.

La forma più delicata “non c’è più” è usata dai fratelli parlando con il gran visir d’Egitto e viene da loro ripetuta riferendo al loro padre il colloquio.

Nel delicato “non c’è più” si avverte come una remora, la quale nasconde un certo tormento interiore perché il loro fratello “è morto” a causa loro. Dicendo “è morto” riemerge la tragica realtà della loro colpa, che è alquanto occultata nel “non c’è più”, che in fondo è la versione addolcita della realtà che vi sta dietro con la colpa che comporta. In questo nascondimento, in effetti si riaffaccia un po’ di senso morale.

